

No, io non sono un best-seller. Sarà per questo che i miei libri restano per un po' sugli scaffali delle librerie e poi, magari, finiscono al macero

chi era

DALLE COPERTINE DI DISCHI AI COMICS

Guido Crepax è morto l'altra notte a Milano. Malato da tempo di sclerosi a placche, negli ultimi mesi era stato ricoverato prima al Policlinico e poi all'ospedale Redaelli, dove è avvenuto il decesso. Crepax era nato a Milano il 15 luglio del 1933 (aveva dunque compiuto da pochi giorni i 70 anni). Fin da piccolo mostra la sua passione per le «figure», ritagliando continuamente sagome di animali, persone, soldatini che incolla su cartoncini e con cui inventa giochi (anni dopo, con questa tecnica, realizzerà una serie di grandi battaglie). Dopo il liceo scientifico e un anno di Ingegneria s'iscrive ad Architettura. È pro-

prio durante gli anni universitari che affina le sue capacità di disegnatore, realizzando numerose copertine di dischi, soprattutto di jazz. Poi, a partire dal 1957, disegna alcune campagne per la Shell e numerosissime illustrazioni per riviste e pubblicazioni varie (da *Tempo Medico* all'enciclopedia *Le Civiltà*). Ma la svolta avviene nel 1963, anno di nascita della celebre rivista *Linus*, fondata da Giovanni Gandini, Ranieri Carano, Franco Cavallone e altri, poi diretta per anni da Oreste Del Buono. Sul terzo numero della rivista esce la prima puntata de *La curva di Lesmo*, fumetto in cui apparirà, allora ancora personaggio secondario, una giovane ragazza dai capelli neri a caschetto: è nata *Valentina*.

Innumerevoli le storie realizzate da Crepax. In primo luogo, ovviamente, le avventure di *Valentina* (oltre una

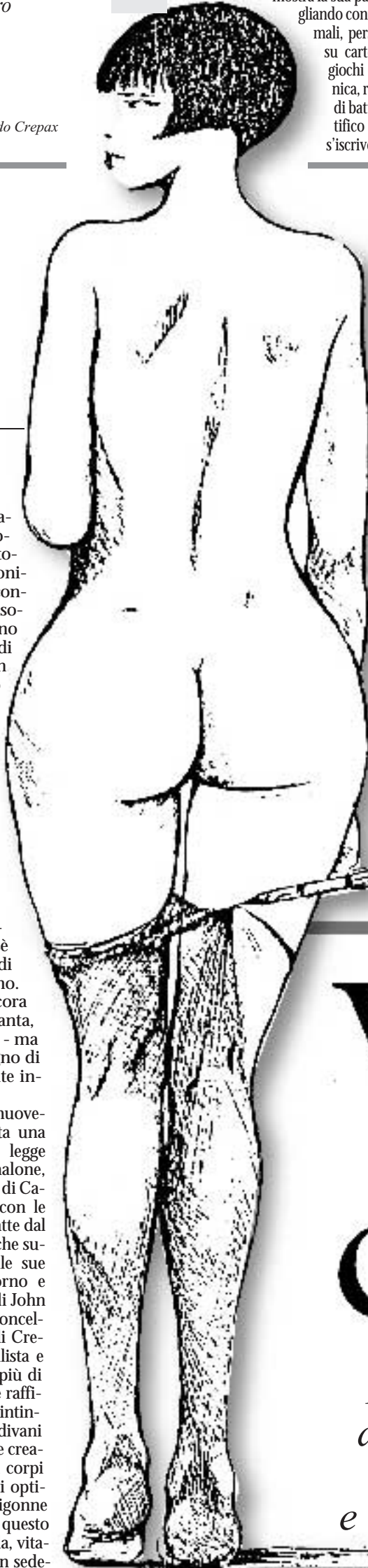
trentina), a cui si affiancheranno nel tempo, una serie di protagoniste femminili da *Bianca ad Anita*, frutto della sua fantasia, o ispirate a capolavori della letteratura erotica come *Emmanuelle*, *Justine*, *Histoire d'O*. Alla letteratura Crepax attinge anche per realizzare riduzioni a fumetti di alcuni racconti di Poe, del *Jeckill & Hyde* di Stevenson, dei capolavori di Kafka o più di recente del *Frankenstein* di Mary Shelley. Purtroppo le sue creazioni, editorialmente parlando, sono disperse in troppe edizioni diverse e, soprattutto per quanto riguarda le storie di *Valentina*, sono praticamente introvabili. Qualche anno fa l'editrice Blue Press di Francesco Coniglio aveva coraggiosamente iniziato la pubblicazione dell'opera omnia di *Valentina*, ma si era purtroppo dovuta fermare dopo pochi volumi. Per salutare Guido Crepax non è prevista nessuna

cerimonia particolare. La sua salma sarà trasportata dalla camera mortuaria dell'ospedale Redaelli al cimitero Monumentale. Qui, su proposta del Comune di Milano, verrà tumulata al Famedio, la costruzione commemorativa all'ingresso del cimitero su cui «veglia» la statua di Alessandro Manzoni, e in cui sono sepolti illustri personaggi della storia di Milano.

Numerosi i messaggi di cordoglio e i ricordi di personalità e di suoi colleghi da Altan a Sergio Staino, da Gianfranco Manfredi (che diresse alcuni telefilm ispirati a *Valentina*, protagonista Demetra Hampton) a Vairo a Vincino, l'unico ad andare controcorrente: «Crepax? Un trozkista-narcisista. Se fosse stato un regista sarebbe stato un tipo a metà strada tra Tinto Brass e Franco Zeffirelli».

re.p.

Guido Crepax

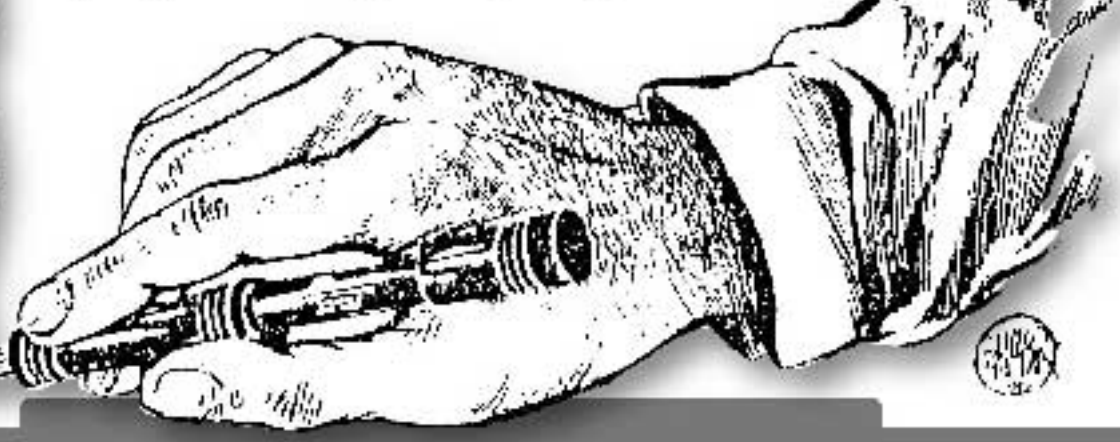


orizzonti

idee | libri | dibattito

PROTAGONISTI

GUIDO CREPAX



Valentina c'est moi!

È morto a 70 anni il creatore della celebre eroina a fumetti: un innovatore del linguaggio e un narratore del nostro tempo



Guido Crepax in una foto di qualche anno fa. A sinistra un disegno in cui veste la sua *Valentina*



Segue dalla prima

Pagine che ha disegnato, facendo di una giovane fotografa (che in quella prima storia non è neppure protagonista) un'icona della cultura contemporanea, italiana e non solo. E facendo di se stesso uno dei protagonisti assoluti di questa cultura, oltre che un innovatore del linguaggio a fumetti.

«Valentina c'est moi!», ha più volte ammesso Crepax, parafrasando il Flaubert di *Madame Bovary*. E aggiungeva, durante un incontro con noi, nel 1994: «Anche troppo, ha i miei pensieri, è i miei pensieri. Io mi faccio e mi disegno da solo. O da sola». Identificazione e proiezione, dunque, sguardo e riflesso: di sé e del suo mondo, quello di Crepax e della sua Milano. Milano di allora, non ancora «da bere», inizi anni Sessanta, società affluente - si diceva - ma con già dentro qualche segno di crisi, qualche crepa. E molte inquietudini.

Nei salotti in cui Crepax fa muovere i suoi personaggi si agita una borghesia radical-chic che legge *L'Espresso*, formato giornalone, con le cronache «mondane» di Camilla Cederna (ma anche con le denunce del sacco edilizio fatte dal fratello Antonio Cederna); che sugli scaffali delle librerie alle sue spalle allinea libri di Adorno e Trotskij; che ascolta il jazz di John Coltrane o i concerti del violoncellista Pablo Casals (il papà di Crepax, Gilberto, era violoncellista e questo strumento apparirà più di una volta nei fumetti). Note raffinate e luci soffuse, bicchieri tintinnanti di *whisky on the rocks*, divani e oggetti di design, splendide creature femminili che hanno i corpi di modelle e indossano abiti optical alla Paco Rabanne e minigonne pop alla Mary Quant. Su questo sfondo agisce *Valentina*: bella, vitale, con gambe affusolate e un sedere che fa voltare la testa, con un caschetto di capelli neri tra Louise Brooks e le acconciature dei Vergottini, parrucchieri milanesi emergenti (anche la moglie di Crepax, Luisa, portava un'acconciatura a caschetto).

Ma questo è lo sfondo iniziale. Perché poi, Crepax - come Alice - quello specchio delle meraviglie della società milanese lo attraversa. Dietro il levigato riflesso va a scovare sogni e incubi: sessuali, soprattutto. La *Valentina* Rosselli (a proposito: il cognome è un omaggio dell'antifascista Crepax ai fratelli Rosselli), la timida fotografa milanese che si presenta al critico d'arte Philip Rembrandt (alias Neutron) nella prima avventura a fumetti, apparsa su *Linus* nel 1965, pagina dopo pagina, storia dopo storia si emancipa, diventa protagonista; e protagonisti diventano i suoi desideri, le sue passioni, persino qualche perversione. In tempi di femminismo, qualche anno dopo, proprio per queste ragioni Cre-

Roland Barthes

La grande metafora

Crepax è un ottimo narratore; sa che l'immagine deve essere viva, raccolta in un lampo (particolare infimo o grande composizione movimentata), per non allentare mai la suspense; sa che tutto deve essere riconosciuto immediatamente (i personaggi, gli oggetti, le intenzioni, i gesti) perché la logica voluttuosa della narrazione possa schiudersi subito, facilmente, nel lettore. È questa, se così si può dire, l'arte di Crepax. Il suo genio, tuttavia è altrove. Dove? In una maniera di insistere

su un segno unico, estensivo a tutti i segni aneddotici della storia, e che marcia con la sua ustione (come fu marchiata «O») ogni tavola di Crepax: è qui che ritroviamo la nostra Grande Metafora. Tutto sommato, l'eroticismo (incontro del desiderio e di un oggetto) non è, forse, mai nella rappresentazione (l'immagine analogica), e neppure nella descrizione (l'immagine evocata)... Rappresentato, messi davanti agli occhi, sotto il naso, l'organo erotico di «O» non è affatto il suo sesso (o i suoi seni, o le sue natiche) - è strano a dirsi - il suo orecchio.

Roland Barthes
* Tratto da *L'histoire d'O*, Franco Maria Ricci, 1975.

Gillo Dorfles

Il grande sogno

Valentina - l'eroina ormai «storizzata» inventata da Crepax - appartiene alla nostra quotidianità anche quando è impegnata in avventure impossibili e temerarie; ma la sua imperturbabilità è come quella di certe situazioni incresciose o esaltanti che ci visitano nei nostri sogni. E, non a caso, sono molte le avventure dove l'eroina, appunto è alla base di esperienze allucinatorie o sognanti, come accade, ad esempio nella serie dedicata alla *Gradiva* di Jensen. Aver illustrato la *Gradiva* - questa storia simbolica d'una antichità

ipotetica - è tipica del modo di valersi, anche d'un passato remoto, addirittura «archeologico», tramite un'interpretazione come quella di Freud che, da un lato, rende attuale l'eroina pompeiana, dall'altro si vale del commento psicoanalitico per sottolineare l'unicità più che la realtà. E questo ci fa comprendere meglio la sintassi e il contrappunto delle strisce crepaxiane: intendo dire che, solo usando una forma grafica decisamente «realistica», e non deformata e approssimativa come accade per molti fumettisti odierni, Crepax riesce a rendere credibili le azioni più paradossali...

Gillo Dorfles
Tratto dal catalogo della mostra Guido Crepax Paestum, Mmmac, 2002

La protagonista delle sue storie non è soltanto un'icona erotica ma è il simbolo di una donna moderna ed emancipata

pax non avrà vita facile. Le femministe, più o meno storiche, gli rimprovereranno di aver ritratto (soprattutto dopo la riduzione a fumetti de *L'histoire d'O*) una donna sottomessa, consegnata al piacere maschile e a fantasie sadomaso. Può darsi. Anche se Guido Crepax così si giustificava: «Ma *Valentina* è donna per intero. Piace e si piace, le piace il suo corpo e la sua nudità. Anzi direi che nei miei fumetti le figuracce le fanno più gli uomini, io

sono sempre stato femminista e non a caso *Valentina* fa un lavoro, la fotografa che, allora, era esclusivamente maschile. Insomma - concludeva - non le ho fatto fare la solita parte dell'eroina a fumetti, tipo Dale Arden o Diana Palmer, sexy e fatali ma che poi finivano in cucina a lavare i piatti». E sulle idee della sua eroina, e cioè di se stesso, aggiungeva: «*Valentina* è di sinistra. Trotskista? No, credo non più. Sa com'è, il tramonto e la catastrofe

delle ideologie... Sicuramente è antifascista, come lo sono io. Non pensavo - commentava Crepax nel 1994 - di dover tornare ad usare certe parole, di dover ricominciare a fare delle battaglie antifasciste. Ma questa seconda repubblica, questa nuova destra mi ci costringe. Sì, in questo caso mi sento manicheo e non mi pare che ci sia una possibilità di dialogo con chi dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. E no, Fini l'ha sparata pro-

prio grossa». Donna per intero, donna del nostro tempo, *Valentina*, che cambia partner, che ha un figlio di nome Mattia, che invecchia (secondo la carta d'identità a fumetti, che la fa nascere il 25 dicembre 1942, oggi avrebbe 61 anni), che per leggere deve mettersi gli occhiali da presbite: «ogni volta che la disegno - confessava Crepax - devo graffiare via la china dai suoi capelli per ingrigirli un po' di più». Donna e fumetto del nostro tempo, per-

Il suo è un fumetto contemporaneo perché riflette l'ambiente e la società dell'epoca e ne scruta le pulsioni più profonde